ANNO 3. Torino, Sabbato 8 Giugno 1850. *Numero* 155

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Non essendosi nella tornata del 5 corrente esaurito l'ordine del giorno, sarà la medesima continuata il 14 prossimo, alle ore otto pomeridiane.

Pel Consiglio d'Amministrazione
Avv. G. Realis.

TORINO 7 GIUGNO

STATO FINANZIARIO DELL'AUSTRIA

III.

Negli articoli precedenti abbiamo veduto che il debito totale dello Stato verso la Banca era ai 26 febbraio p. p. . . . . . F. 197,875,333

Da cui bisogna dedurne F. 77,408,628 / 30,689,102 — 108,097,730

I primi perchè sottoposti a speciali condizioni di pagamento; gli altri, perchè saranno versati alla Banca in seguito alla convenzione 6 dicembre 1849, per cui il debito pendente si ridurrebbe a F. 89,777,603.

Totale della carta circolante . . . F. 339,000,000.

Da cui bisogna dedurne come parte spettante alla Banca per le sue cedole 247,000,000.

Restano dunque allo Stato . . . F. 92,000,000. 92,000,000

A queste bisogna aggiungere obbligazioni di cassa del 1842 emesse senza corso forzato 3,204,300

Obbligazioni al 5 0[0 con speciale ipoteca 11,578,950

Senza corso forzato simili al 6 0[0 » 12,900

F. 198,373,753

Da questa somma la Commissione deduce 16 milioni di boni del Tesoro di cui fa un regalo particolare al Lombardo-Veneto, ed un'altra somma indeterminata che, al dir suo, potrebb'essere coperta con boni del Tesoro dell'impero con interesse maggiore o minore secondo le circostanze e da emettersi senza corso forzato.

Fatte tutte queste deduzioni, resta ora da scoprirsi la nuova California donde ricavare il denaro per pagare il rimanente che la Commissione stima a 150 milioni di fiorini, somma necessaria per la Banca onde mettere al sicuro gl'interessi degli amabili suoi azionisti.

Vi sono due mezzi, dice la Commissione, l'uno, di aggravare le imposte, l'altro quello di un prestito volontario, che non riuscendo a modo volontario, si potrà mutarlo in prestito forzato. Il primo spediente la Commissione istessa lo trova ineseguibile, e suggerisce di preferenza il secondo. Essa dice al signor barone Krauss, spremete il sangue ai popoli, struccatelo fino all'ultima goccia, cavate loro o per amore o per forza questi benedetti 150 milioni; insomma fate in modo che gli azionisti della Banca siano pagati e pagati al più presto possibile.

« Del resto, dice la Commissione, tutto insieme « il debito pubblico dell'Austria, consolidato od on« deggiante, con o senza corso forzato, con o senza « interessi, si riduce alla somma di 1,335,000,000 « compresi 173 milioni annessi al fondo di ammor« tizzazione, ed a fronte di tutto questo passivo l'Au« stria possiede quasi 400 milioni di strade ferrate, « senza contare più altre considerevoli attività. Anche « il sig. Ministro di Finanza, nel suo rapporto 28 « dicembre p. p., ha osservato che un impero quale « è l'austriaco, con 38 milioni di abitanti, con 12 « mila leghe quadrate germaniche di superficie, non « è tale da rimanere schiacciato sotto il peso di un « siffatto debito. Quel suolo non è ancora esausto; « in parte è anche male coltivato; d'altronde le im« poste per lo passato erano modiche; ed è da cre« dersi che colla rigenerazione della monarchia anche « l'agricoltura, il commercio, l'industria non abbiano « a prendere un grande slancio. Si arroge lo svi« luppo del vigore immenso dell'impero e quindi « anco una maggiore attitudine a sopportare contri« buzioni. Per tutte le quali cose la Commissione « porta la ferma speranza che l'anzidetto prestito non « solo potrà essere sopportato agevolmente nell'avve« nire, ma che anche sarà fattibile a poco a poco il « suo rimborso. »

La Commissione ripete incirca le stesse parole in un altro luogo del suo rapporto, ove dice: « Se il « debito pubblico fosse consolidato, si conserverebbe « fuor di pericolo l'economia finanziaria della rige« nerata monarchia; imperocchè il vigore dello Stato « è sufficiente per sè a sopportare le accresciute im« poste, e travede nel futuro un potente sviluppo delle « inesauste sue risorse. »

Se invece di aver tradotti noi medesimi questi due brani, gli avessimo letti in qualche giornale non austriaco, difficilmente avremmo potuto liberarci dall'idea che non contenessero una fina ironia contro lo stato in cui ora versano le finanze austriache; ma essendo state scritte dai membri della Commissione, convien credere che essi abbiano parlato sul serio.

Eppure è impossibile questa serietà, è impossibile che le loro illusioni vadino sino a questo punto, è impossibile che il ministro Krauss, quando ne'suoi rapporti tiene un linguaggio quasi identico, parli con sincera convinzione, mentr'egli meglio di ogni altro sa in quali deplorabili condizioni si trovino tutti i popoli dell'impero. Quindi nel ministro quel linguaggio non può essere che una vernice di ottimismo, sotto la quale ei vuole nascondere al pubblico le proprie angustie; e nei membri della commissione è una sfacciata impostura per ingannare il pubblico medesimo e per inzuccherargli la pillola di un grosso prestito forzato da smungersi ai possidenti dello Stato onde mettere in salvo gl'interessi di qualche centinaio di azionisti della Banca.

Un debito di 1335 milioni di fiorini, diceva il sig. Krauss, non è tale da schiacciare un impero che ha 38 milioni di abitanti e 12 mila leghe quadrate (192 mila miglia quadrate) di superficie, come se popolazione e superficie equivalgano a ricchezza. Se invece di questi calcoli all'ingrosso avesse egli data un'occhiata alle tavole statistiche della monarchia di cui governa le finanze, avrebbe trovato che per ogni miglio quadrato di superficie

La Lombardia conta abitanti	440
Il Veneto	341
Boemia, Moravia, Slesia	304
Austria inferiore, ossia Vienna e suo circondario	275
Littorale illirico	223
Galizia	206
Austria inferiore, Ungheria, Stiria . .	178
Transilvania, Carintia, Carniola . . .	141
Tirolo, Dalmazia e Confini militari . .	112

Queste notabili differenze nella popolazione non provengono già perchè in un luogo il suolo sia accuratamente coltivato, in un altro la coltura sia trascurata, ma da cause fisiche che all'industria umana, anco la più ingegnosa, non è sempre dato di vincere. O se trascuranza vi è, essa dipende e dalla imprevidenza del governo, e dalla ignoranza e povertà degli abitanti: ma per rimediare a questi inconvenienti è pur strano il ripiego immaginato dal signor Krauss quello di accrescere oltre misura le imposte, e d'impoverire vieppiù provincie già povere.

Il suolo, dice il sig. Krauss e ripete con compiacenza la commissione, non è ancora esausto: oh! che profonda osservazione! Dal tempo di Noè sino ai di nostri la terra ha sempre continuato a produrre e ad alimentare milioni innumerevoli di abitanti, nè cessò di essere produttrice se non colà dove la tirannide ha fatto scomparire la popolazione ed ha rapito al coltivatore l'onorato provento delle sue fatiche. Ma se la terra non è ancora esausta, il sig. Krauss riuscirà ad esaurirla ove prosiegua nel suo sistema di opprimere il possidente onde ridurlo all'indigenza.

Aggiungono i sopradetti signori che il suolo è anche in parte male coltivato; ma per coltivarlo bene, vi vogliono dei capitali e delle anticipazioni, che restano vari anni e corrono vari rischi innanzi di fruttare un

APPENDICE

ESPOSIZIONE NAZIONALE

D' INDUSTRIA E BELLE ARTI

AL VALENTINO

II.

BELLE ARTI.

Alla pittura storica, fondata sovra un concetto amplo, filosofico, tien dietro l'altra chiamata di genere che s'impronta più apertamente del carattere individuale dell'artista; onde, invece di esprimere la personificazione ideale degli affetti e dei pensieri della moltitudine, traduce sulla tela gli oggetti che più lo commovono o s'appaga d'imitare semplicemente la natura. Da pochi anni in qua, la pittura di genere usurpò quasi il campo della storica, ed anche nella presente esposizione le opere di tal fatta sono di gran lunga più numerose e pregevoli delle altre. Abbiamo a rammaricarcene come di un indizio di decadenza dell'arte? Se così fosse la colpa non sarebbe tutta degli artisti, ma bensì della condizione dei tempi e della mancanza d'incoraggiamento.

Nel render conto di questi lavori, cominceremo dai quadri che riflettono le impressioni destate dagli ultimi avvenimenti. Il signor *Petrolio*, svizzero, espose due dipinti, l'uno ritrae una scena di saccheggio, l'altro un episodio delle barricate di Milano. Nel primo è raffigurata una donna tratta a forza dal letto e caduta al suolo, stringentesi angosamente al petto un suo bambino che grida atterrito, mentre un croato fugge onusto di preda, tenendo nell'una mano il fucile, nell'altra, i gioielli tolti alla madre infelice. Ma la vendetta e la morte lo attendono al varco: in distanza sulla soglia sta un uomo col fucile appuntato e in atto di far fuoco. Quel volto abbrunito dal sole, trepidante di gioia e di paura, ove non isplende un raggio d'intelligenza; quegli arnesi succidi, grossolani; quegli abiti disordinati sono ritratti con una grande evidenza. Quand'anche qua e là si notassero scorrezioni nel disegno; quand'anche paresse troppo calda la tinta dei lineamenti, o alquanto sproporzionata la grandezza delle figure, l'emozione destata da questo quadro è viva e profonda; e noi che giudichiamo dall'emozione lo trovammo degno di lode. E diremo altrettanto dell'altro piccolo quadro poc'anzi nominato, ove le figure sono condotte con diligenza ed amore.

Il signor Cerruti di Torino dipinse uno scontro del reggimento di cavalleria *Piemonte Reale* con un corpo d'infanteria austriaca. Vivacissime sono le mosse delle figure, e sì naturali che si direbbe veder veramente l'onda dei cavalli sospinti all'assalto in mezzo ad un vortice di polvere e di fumo, mentre cede già all'urto lo spaurito tedesco. Il terreno è sparso d'armi, di caduti, di feriti e di uccisi, ma con un tale accorgimento che l'occhio non abbia a scostarsi dal punto principale della scena, e quindi scemarsi l'affetto che deve essere unicamente converso a quel glorioso fatto della guerra italiana. Forse, frugando nella nostra memoria potremmo trovarvi alcune reminiscenze dei dipinti di Orazio Vernet; forse i più schivi tenterebbero di rinvenirvi troppo studio dell'effetto a danno di una più diligente esecuzione: ma il pensiero che inspira il quadro può facilmente far condonare qualche pecca della parte materiale.

Tra i quadri di genere primeggiano quelli del Molteni. Lasciando da parte lo *spazzacamino*, variazione di un tema, che venne si lodato altre volte, e la *mendicante*, in cui la gretta rappresentazione del dolore fa quasi dimenticare lo spirito che soffre e resiste, accenneremo a quella figura di donna inginocchiata davanti una croce d'un cimitero. Alla faccia avvenente, ma pallida, e disvenuta, t'accorgi che l'infelice è rosa da lungo dolore, che a stento si è trascinata là in quell'ultima dimora degli uomini. Ella venne ad infiorare la tomba di un caro suo estinto, a deporvi un pegno di quell'affetto e di quella memoria che il mondo non comprende o non cura e le parole non bastano ad esprimere. All'atto di compiere l'ufficio pietoso la passione l'assalse e le forze fallirono. L'anima, come stanca del peso del corpo in un'arcana rispondenza d'affetti, sembra abbandonare le membra che rimangono accasciate, irrigidite, mentre le mani lasciano sfuggire la corona che aveva poc'anzi intessuta. Niuna bellezza

interesse. Per esempio se la Lombardia nel 1814 esportava per 26 milioni di franchi in seta, e negli ultimi anni per quasi 100 milioni, ciò avvenne perchè durante una lunga pace i possidenti Lombardi si trovarono in grado di poter fare delle economie, e riservarsi dei capitali che mano mano impiegarono a cangiare la coltivazione di alcuni terreni, a fare le necessarie sovvenzioni al contadino, e poterono spendere in grandiose piantagioni, in costruzione di macchine e di nuovi e più convenienti edifizi, in istudii ed in esperimenti di nuovi metodi, che non sempre furono felici; in salari di mano d'opera, ed esporsi anco a sopportare l'eventualità di perdite considerevoli, cagionate da geli, da brine, da siccità, da pioggie e da altre inclemenze atmosferiche. Il possidente che coltivava 10 o 15 oncie di semente di bigatti, e che più tardi ne coltivò 100 o più, per arrivare a quest'ultimo termine ha dovuto anticipare qualche centinaio di mille lire ed affrontare i rischi inerenti a tutte le speculazioni.

Quello che diciamo della seta si applichi ad ogni ramo di economia agraria, che tutti per prosperare hanno del paro bisogno di capitali. Se per esempio un possidente possiede una tenuta paludosa, non è collo aggravarlo d'imposte che egli riuscirà ad asciugarla e ridurla a buona coltura, ma coll'alleviarlo dai troppi pesi, col facilitargli i mezzi di trovare le anticipazioni di cui abbisogna, coll'incoraggirlo colla prospettiva di futuri guadagni. All'incontro nissuno vi sarà mai che voglia migliorare la coltura delle sue terre, pel solo gusto di fare dei debiti a profitto del fisco. In tal caso ei troverà più spedito di dire al signor Krauss, pigliatevi la terra e andate voi a lavorarla.

Un'altra contraddizione si è che il prestito forzato di 150 milioni deve farsi di presente, e le prospettive di un essere migliore sono affatto problematiche ed abbandonate fra incertitudini di un incertissimo avvenire. La *rigenerazione della monarchia*, *il grande slancio dell'agricoltura*, *del commercio*, *dell'industria*, *lo sviluppo del vigore immenso dell'impero*, o sono parole senza senso o sono derisioni. In che cosa si è rigenerata la monarchia? L'agricoltura, il commercio, l'industria, non sono da due anni in un orribile decadimento? Il *vigore dell'impero* non è egli fiaccato sotto il dispotismo soldatesco e sotto le maltolte? Da dove traluce un lampo di migliori speranze? Lo Stato non è egli gemente sotto il peso enorme di un debito che supera di dieci volte l'annua rendita, e sotto un *deficit* che eguaglia la rendita di un anno? Se il governo austriaco in trentatre anni di pace, colla monarchia accresciuta di bellissime provincie, coi molti milioni che trasse dalle contribuzioni di Francia nel 1815, e di Napoli nel 1822, invece di riordinare le sue finanze e di diminuire i suoi debiti, ha disordinate infinitamente le prime, ed ha più che duplicati i secondi, chi vorrà mai persuadersi che possa ora far meglio, sotto la compressione dell'oligarchia militare, fra il delirio di una centralizzazione favolosa, in contrasto collo spirito rubellante delle nazionalità, e col fermento delle dissensioni religiose che concitate da un imprudente ministero, non tarderanno guari a mettersi in conflitto? Di tutti gli stati d'Europa la monarchia Austriaca è quella che versa nella peggiore confusione, peggiore di assai che non quella che ora travaglia la Francia. Imperocchè quivi la nazione è una, e soltanto diversi sono i partiti. Qualunque vinca alla fine, la nazione possiede ancora moltissimi elementi per riguadagnare la sua forza interiore ed esterna. Ma nell'Austria nazioni e partiti sono innumerevoli, e non vi è d'intatto che una massa armata tenuta insieme dallo stato d'assedio; locchè vuol dire non esservi d'intatto fuorchè l'elemento il più dissolvitore che immaginare si possa.

Quale è l'impero che puntellato unicamente dalle masse armate abbia potuto resistere contro il tarlo delle difettose istituzioni che lo corrodono internamente? Hanno salvato l'Austria dalla rivoluzione del 1848? Ed ora che in luogo di correggere gli antichi errori, gli moltiplica, la salveranno dall'abisso che le si scava sotto i piedi? Anco le masse armate sono composte d'uomini, e se ne togli i capi, ossia quella caterva di venturieri, senza patria e senza affetti, e soli ingordi di oro e di sangue, già la stanchezza si fa sentire nei gregari, strappati a forza dai loro domestici lari e dalle loro abitudini, e il veleno delle libere idee che tormenta la società civile, s'insinua anche nella ufficialità. Ma comunque si voglia, ove l'Austria debba tenersi ancora per pochi anni sul piede di guerra, come sta al presente, ove la voragine dell'esercito debba assorbirle ogni anno la parte più cospicua delle sue rendite, ove il governo militare debba ne' frigidi suoi amplessi soffocare più a lungo il libero respiro della vita civile, la pretesa rigenerazione di quell'impero sarà come la risurrezione di un vampiro, che slanciasi dai sepolcri per succhiare il sangue dei viventi, indi smarrirsi di nuovo nel nulla, ma trascinando seco le vittime della cruente sua sete.

Uno dei grandi concetti di lord Palmerston è questo appunto, che conoscendo le condizioni interiori dell'Austria si prevale dei propri di lei errori per tenerla in continua agitazione e spavento, e quindi nella continua necessità di consumare tutte le sue risorse col mantenere un esercito sproporzionato coi suoi mezzi, e quindi anco a divorarsi da se medesima.

Anche la Commissione trova che un sopracarico di imposte sarebbe ineseguibile, stantechè quelle siano già gravate di soverchio. Ma il vero motivo che essa dissimula, è piuttosto, che il rimborso da farsi alla Banca col mezzo di un aumento d'imposta sarebbe lento assai, e con un governo scialaquatore sommamente dubbio; quindi i banchieri che s'intendono di politica assai meglio dei ministri, prevedendo il fallimento dello Stato, desiderano di essere pagati al più presto, e desiderano perciò un prestito forzato. Ma se i contribuenti non possono sopportare uno sborso da farsi a poco a poco, tanto meno potranno essere idonei a farne uno tutto ad un tratto.

(*Continua*)

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 4 *giugno*. I giornali d'oggi si occupano esclusivamente della pubblicazione della legge elettorale. Quelli che credevano o fingevano di credere che il presidente della Repubblica, istruito dalla discussione e dall'espressione dell'opinione pubblica per mezzo della stampa indipendente, si mostrano meravigliati della loro illusione. Gli altri invece si dilettano a profetizzare i benefici effetti della nuova legge, quando però sia seguita da altre, che diano al potere una forte autorità.

Il *Siècle* riferisce che la Commissione dei diciasette deliberò che le disposizioni della nuova legge si dovessero applicare anco all'elezione dei consigli generali e dei consigli municipali.

Lo stesso foglio annuncia che a Parigi dee organnizzarsi un comitato centrale, composto di rappresentanti, i membri della Costituente e di valenti avvocati, onde sorvegliare la formazione delle liste elettorali, e provvedere a che non succedano illegalità.

Ieri il sig. Louriou, rappresentante del Cher e membro della montagna, diede la sua dimissione, senza addurne le ragioni. Si assicura che parecchi suoi colleghi seguiranno il suo esempio.

L'assemblea continuò oggi la discussione della legge, avendo per iscopo di portare l'assegnamento del presidente della Repubblica da 1,200,000 franchi a tre milioni.

Si assicura pure che in questo mese verrà inviato all'assemblea il messaggio che il presidente della Repubblica debbe dirigerle annualmente, secondo quanto prescrive l'art. 52 della Costituzione.

A Beziers furon fatti parecchi arresti in seguito alla scoperta d'una società di rivoluzionari che si convocavano clandestinamente in casa di un orologiaio. Furono sequestrate le loro carte nelle quali si rinvennero i nomi dei soci, ed i processi verbali delle loro sedute.

SPAGNA

Per decreto della Regina di Spagna, i successori al trono porteranno, in avvenire, il titolo di principe delle Asturie.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 4 *giugno*. Leggesi nello *Statuto*:

« Ieri fu terminata davanti alla Corte di Cassazione la discussione sul ricorso interposto dal gerente del *Nazionale* contro la sentenza condannatoria preferita dalla Corte Criminale. Le conclusioni dell'avvocato generale Sabattini sono state pel rigetto del ricorso. La sentenza sarà proferita il giorno 11 del corrente mese. Gli avvocati Salvagnoli e Corsi hanno sostenuto il ricorso. Ieri aveva la parola l'avvocato Salvagnoli il quale ha preso a combattere il decreto pregiudiciale, concernente la legalità del decreto del 10 luglio 1849.

« Egli parlò oltre quattro ore, e l'eloquenza dell'oratore fu pari all'importanza delle questioni cui dava luogo l'argomento dell'orazione. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 6 giugno. — *Presidenza del vice-pres.* Demarchi

Alla mezz'ora si apre la seduta.

Lettosi il verbale della tornata d'ieri ed il sunto della petizione, non essendo ancora la Camera in numero, procedesi al l'appello nominale.

Approvasi al tocco il verbale.

Il Ministro dell'Interno fa omaggio alla Camera, in nome del Re, di un opuscolo sul sistema per la votazione recentemente adottato dall'Assemblea francese.

Relazione di Commissioni.

Santa Rosa depone la relazione sul progetto di legge per l'assegno di alcune spese straordinarie sull'esercizio 1849.

Elena riferisce sul progetto di legge tendente a regolare le pensioni dei soldati di marina.

---

sensuale informa questa persona, perchè l'artista volle sfavillasse di una altra bellezza più leggiadra e squisita, quella dell'anima; niuno apparente studio d'ornamenti, perchè l'osservatore vedesse come l'artista si era solo occupato dell'anima. Che se qualcuno venisse a parlarci di qualche lieve menda nel fondo del quadro, di certe scorrezioni del disegno, di alcun difetto in tale o tal'altra delle parti, noi, risponderemo che amiamo questo dipinto, come si amano le cose semplici e grandi, come si ama ciò che ha un palpito di secreta corrispondenza coll'affetto che sta nel più profondo del cuore. E questo palpito noi l'abbiamo provato davanti a questa figura, e con noi l'ha sentito quella folla che vi si accalcava dintorno, non sapendo ritrarne gli sguardi o dipartirsene.

Se non pari in merito certamente eguale per la passione che lo ispirava è la *Melanconia* dipinta da Carlo Belgiojoso di Milano cui già accennammo parlando del quadro rappresentante il *Ripudio di Ermengarda*. Anche qui è una figura di donna cui gli affanni disfiorarono la bellezza e la gioventù, di una donna che nel negletto abbandono delle ricche vestimenta, nel serto sfrondato che reca in mano, nello sguardo rivolto al cielo con ansia ineffabile mostra quanto grandi furono le sventure sofferte e care le speranze andate in dileguo. La sprezzatura di ogni artificio pittorico, lo studio estremo della verità, anche a pregiudizio dell'effetto, indica che l'artista non voleva essere lodato, ma compreso; sdegnava piacere, desiderava commovere. E noi l'abbiamo ammirato e compreso, e ci siamo commossi all'espressione del suo pensiero che è pur quello di Molteni e di tanti altri i quali soffrono e combattono lungi, non divisi, da noi, perchè i casi ed i tempi non ne disgiungeranno mai. Noi abbiamo ammirate queste proteste mute, ma solenni, perchè fatte mentre si hanno le baionette appuntate alla gola, perchè il sentimento che l'arte sta velò coll'allegoria, è una maledizione buttata in faccia agli oppressori, un pegno di unione e di fede pei sofferenti e gli oppressi. Artefici della tavolozza e del compasso, che andate raccozzando le membra per comporre una figura, che vivete di plagio e di accatto, ecco d'onde si traggono le rivelazioni artistiche, e come s'adempie al dovere che incombe a tutti, ma più specialmente a voi, che date al pensiero una forma destinata ad essere compresa anche dal volgo: l'obbliarlo più che danno vi sarebbe vergogna.

E la vergogna è sempre vergogna, stiasi ella nascosa in un canto o meni pompa sfacciata pel mondo. L'altezza di ingegno o la fama ottenuta non valgono a rimpicciolirla o a nasconderla, bensì a crescerla ed a perpetuarla. Tra i quadri descritti testè, primeggia una figura d'idillio, una tela rappresentante una *Contadina*, opera di Francesco Ayez, che dipinse per Carlo Alberto e per D'Aspre, che per gola dell'oro vende il pennello ai carnefici della sua patria, senza rammentare quanto dovesse a coloro che lo trassero dal nulla, che gli fornirono occasione di studio e di gloria, che gli diedero ricchezza e fortuna. Nauseati a tanta viltà, ci allontanammo da questa figura senza esaminarla: se l'autore la mandò qui come a mercato, sappia che non compriamo dai servi dei nostri nemici: se ambiva una lode gli auguriamo una decorazione austriaca. Dal suo esempio solo potrebbero apprendere i nostri giovani come le arti che gli antichi dissero liberali, perchè ne era proibito l'esercizio ai servi ed ai vili, professate a questo modo, più giustamente si chiamerebbero meretrici.

Del resto quando avrem menzionati i bei lavori di genere di Schiavoni il quale riproduce sempre con poche varianti il medesimo tipo, del Manzoni, dell'Induno, del Camino, del Salvatore Mazza, dei dipinti all'aquerello di Valerio e del prussiano Werner che pel loro brio e per la loro forza lo seppero innalzare ad esprimere sino un concetto storico, crediamo di avere in questa parte esaurite le nostre reminiscenze. Rimarrebbe ora a dire dei ritratti, la cui eccellenza più specialmente dipende dalla imitazione diligente e dai materiali artifizi dell'arte. Però non ne faremo parola: ma non saremo tacciati di entrare in particolari che non ci appartengono se loderemo sopra tutti quelli di Eliseo Sala, per la correzione del disegno, la fusione de' colori, benchè mancanti spesso di brio, lisciati o aventi non so che di vitreo, di trasparente, una certa tinta violacea che scema di molto il lor merito. Dopo di essi chi oserebbe far motto di certi ritratti a persona intera e grandi al vero, che nulla hanno di vero se non il gusto depravato dei loro autori? Non va confuso con questi un bel ritratto di Silvestri posto a riscontro di un altro di Sala, che illude l'occhio gradevolmente. Il Silvestri dipinse altresì un quadro di tre figure rappresentante un *accattone*, e del quale, a cagion della volgarità del soggetto, non abbiam fatto parola. Giovane e dotato d'ingegno avremmo desiderato che studiasse di esprimere un concetto più alto che non può suggerir l'abbiezione e la miseria.

I quadri di paesaggio sono numerosissimi e danno a divedere un notevole progresso in questo ramo di pittura, specialmente fra i giovani che si sono addentrati allo studio del vero. Per non usurpare anche qui un campo che non è il nostro, accenneremo soltanto ai quadri di Beccaria, di Valentini, di Benica, di Riccardi, di Induno, di Camino, di Gonin, perchè più ne balzarono all'occhio. Il quadro di Gonin, fatto per commissione del Re, rappresenta l'*arrivo ad Oporto, il giorno 9 settembre 1849 del* Goito, *del* Monzambano *e del* Don Luys; mandati a prendere la salma di Carlo Alberto. Il cielo, il mare, le circostanti colline, le tre navi infine che solcano lentamente le onde, spirano una mestizia che scende al cuore, quasi che il paesista avesse prestato un linguaggio alla natura. L'intonazione del quadro è armoniosissima, ed ha un non so che di vaporoso che incanta. Il Gonin, ritraendo fedelmente la natura inanimata, seppe darle un'espressione che altri non giungono ad ottenere nel riprodurre colla tela esseri e scene in cui rifluisca la vita.

P. E. Nicoli

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente la Banca Nazionale.

Farina P., relatore: Sono dolente di dover annunziare che per la malattia di due membri della Commissione e l'assenza di due altri questa non ha potuto nè raccogliere, nè esaminare tutti i documenti necessarii onde ben chiarire la questione insorta sull'art. 14, per cui nemmeno si potè formulare nessun emendamento.

Il Presidente: Darò allora lettura dell'articolo 16:

« Art. 16. La Banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per collocare gli uffizi delle sue sedi, e le dipendenze dei medesimi ».

È approvato senza discussione.

Si passa quindi alle

Disposizioni transitorie.

« Art. 17. Il Governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del Regio Editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal 1.o luglio 1850.

Bolmida: Parmi che sarebbe meglio aspettare per la discussione di quest'articolo la venuta del sig. Ministro di Finanze.

Farina P.: L'articolo fu concertato col Ministro stesso.

La Camera assente alla proposta Bolmida.

La discussione rimane quindi sospesa per un quarto d'ora.

Nigra, Ministro di Finanze, propone per emendamento all'articolo 17 che la decorrenza incominci solo dal 1.o agosto, onde far cadere questa estrazione ad una certa distanza dalle altre.

Il Relatore aderisce.

L'articolo è approvato coll'emendamento.

« Art. 18. L'alienazione delle suddette 18/m. obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge ».

Nigra: Osserva che sarebbe molto conveniente che il Ministero fosse libero di negoziare in quel modo che credesse il più opportuno quest'alienazione; non insisto però, giacchè la condizione della pubblicità sarebbe piuttosto uno scarico per la responsabilità del Ministro.

Insisterei piuttosto a che il termine fosse portato a 18 mesi, giacchè in una maggior latitudine il Ministero può meglio sostenere la sua posizione nell'utile delle finanze.

Mellana: Ammiro la generosità del Ministro, che vuol aggravare la propria responsabilità; ma dobbiamo pure esser generosi qualche volta anche noi; perciò insisterei per la pubblicità dell'operazione.

Quanto poi alla durata io aveva intendimento di proporre un emendamento affatto contrario a quello del sig. Ministro, di restringere cioè il termine a sei mesi. Questa legge non è fatta per l'interesse del tesoro, ma sibbene per liberare il paese dai biglietti a corso forzato, la cui perdita cade massimamente sui meno agiati; per far cessare un'ingiustizia. Latitudine, ed ampia fin che vuole, gliela daremo quando si tratterà dell'alienazione della rendita di 6 milioni.

Nigra, riconoscendo giuste le osservazioni del preopinante, insiste però nel dire che un termine troppo breve mette in una strettezza, di cui ponno approfittare i capitalisti, il governo che deve vendere; il quale d'altronde non vorrà certo trascurare la prima occasione favorevole che gli si presenti.

Revel: Ammetterei l'allargamento del tempo fino a 15 mesi perchè e talora è conveniente differire l'operazione, ed è poi necessario farla gradualmente per non pregiudicare troppo alla circolazione; ma, protestando che non faccio una questione di diffidenza, non posso egualmente ammettere che il modo dell'operazione sia facoltativo al Ministero, giacchè trattandosi di un prestito di soli 18 milioni, e diviso in vari lotti, non sono necessari per concorrervi cospicui capitali, e quindi pei nazionali potrebbe essere molto favorevole la condizione della pubblicità.

Il Relatore: Quanto alla soppressione della pubblicità dirò che nell'attuale stato del credito e dell'opinione pubblica parmi affatto inopportuno negare al paese questa specie di giustificazione dell'alienazione che si vuol fare.

Quanto al tempo in cui deve esser fatta l'operazione, se dovessi scegliere fra la proposta di Revel e quella di Mellana, confesso che aderirei piuttosto a quest'ultima, giacchè oltre che si tratta di un atto di giustizia, come l'ha benissimo osservato il dep. Mellana, siccome il Governo deve pure spendere una quantità di danaro molto maggiore dei 18 milioni, così verrebbe per lo scapito dei biglietti a risentirne nei contratti parziali una perdita certo più grande del vantaggio che ricaverebbe protraendo lo stato attuale di cose.

Insisto quindi nel termine d'un anno posto dalla Commissione, ed anche in ciò che il Ministro tenga conto della raccomandazione fattagli dalla Commissione stessa di cominciare il più presto possibile l'operazione, onde poterla fare ratealmente, ed ovviare così agli inconvenienti accennati dal dep. Revel.

Mellana: Se potessi rinvenire dalle mie opinioni assolute sulla pubblicità, acconsentirei, più volentieri che ad altro, ed in contrario all'avviso del dep. Revel, a che il modo dell'operazione si lasciasse facoltativo al Ministro, giacchè egli si varrebbe certo di questa libertà in giovamento dello Stato; ma non posso in alcun modo transigere quanto al tempo, perocchè, oltre alle ragioni già addotte, supponendo che nel 1. mese si alienassero 15 milioni, in causa dei 3 milioni residui tutti i biglietti della Banca di Genova continuerebbero ad aver pure corso forzato con troppo evidente danno dei privati.

Nigra recedendo quanto alla libertà di operazione, insiste pel prolungamento del termine, accostandosi ai 15 mesi proposti da Revel.

Revel osserva che le azioni della Banca cominciano a scapitare e scapiteranno più quando sarà promulgata la legge, perocchè la Banca verrà a perdere il beneficio del 2 p. 0/0 che le paga il Governo; che però la perdita dei viglietti andrà scemando fin dal principio dell'operazione, e scomparirà certo anche prima che sia compita la restituzione.

Il Relatore avverte all'essere i viglietti soggetti a molte oscillazioni e quindi induce l'opportunità, la necessità di far cessare il più presto questo stato precario.

Chiò convenendo che si debba lasciare al prudente arbitrio del Ministero il condurre l'operazione, vuol però che questa sia ristretta nel tempo osservando che il motivo d'urgenza di questa legge fu quello di far cessare lo sconcerto che portarono i biglietti a corso forzato.

Mellana: Sarei pronto a concedere anche 18 mesi purchè in essi non si venisse ad altra alienazione di rendita.

Nigra: Aderirei qualora si suggerissero i mezzi di far fronte ai bisogni dello Stato. Io domandava del resto maggior larghezza per non prender la legge nè dalle circostanze del momento, nè dai capitalisti.

Malan: Come emendamento di conciliazione proporrei che il Ministro fosse obbligato a negoziare il terzo della rendita attuale nei primi sei mesi, ed il resto negli altri dodici.

Pescatore: Il Ministro di Finanze, rispondendo al deputato Mellana dichiarò indirettamente che non aspetterà nè 15 nè 12 mesi per la vendita dei 6 milioni di rendita.

Nigra vorrebbe prender la parola.

Pescatore: Il sig. Ministro parlerà dopo di me. — Se il Ministero dunque è nella risoluzione o fors'anco nella necessità di addivenire quanto prima a tale alienazione, la questione attuale verte soltanto sopra differenze d'impegni. Mellana dice che sia più urgente il rimborso della Banca di Genova; il Ministro mostra quasi di credere che lo siano di più altre alienazioni.

In ogni modo colla vendita dei 7 milioni di rendita si farà fronte agli impegni dello Stato? o, ciò che equivale, come sarà impiegato il prodotto di quest'alienazione? Ecco ciò che la Camera non può ora decidere con cognizione di causa. — A me pare quindi che se per l'attuale operazione si prende un termine breve la Camera si riserverà almeno il diritto di poter provvedere al come dovrassi disporre del prodotto dell'alienazione, la quale certo si farà entro l'anno.

Nigra: Non ho mai accennato alla rendita de' sei milioni; del resto, quando si tratterà di questa, credo di poter apportare alla Camera sufficienti ragioni. Se il dep. Pescatore avesse letta tutta la relazione che precede a quel progetto, avrebbe visto come io vi dica di domandar quel credito benchè le finanze sieno ben provviste. Se io domando una maggior latitudine, si è perchè infine devo pur fare il Ministro delle Finanze.

Il Relatore: Non è questione di dar preferenza ad un credito piuttosto che ad un altro, giacchè l'alienazione attuale è precisamente destinata pel rimborso della Banca di Genova; anzi per togliere ogni possibilità di arbitrio si è stabilito che il pagamento debba esser fatto nelle stesse casse della Banca.

La proposta *Mellana* è posta ai voti e rigettata.

Viene la proposta *Malan*.

Mellana: A preferenza voterò per l'articolo della Commissione.

Riccardi propone un emendamento per cui alle parole *da seguire* si sostituirebbe *da essere liquidato*, osservando che dovendo il Ministro ricorrere alle offerte dei cittadini più che degli esteri è bene che tutta l'operazione sia fatta in 12 mesi.

La proposta di Riccardi è accettata; rifiutata quella di Malan.

Il Ministro di Finanze presenta infine questo emendamento: « l'alienazione sarà fatta *in quel modo che sarà creduto più conveniente*. »

Messo ai voti è rigettato; ed approvato l'articolo della Commissione coll'emendamento *Riccardi*.

Senza discussione vengono approvati l'uno dopo l'altro i seguenti:

« Art. 19. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la Banca di Genova ora Nazionale del residuo prestito di 20 milioni da essa fatto alle Finanze dello Stato in forza del R. Decreto 7 settembre 1848.

« Art. 20. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dalla alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della Banca Nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo pel ritiro delle obbligazioni.

« Art. 21. Le somme provenienti dalla alienazione dei detti titoli, e che risultassero in eccedenza sul credito della Banca verso le R. Finanze rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse.

Si dà lettura dell'art. 22:

« Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di venti milioni di lire fatto dalla Banca di Genova alle Finanze non venga ulteriormente ridotta, la *Banca Nazionale* non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i ventidue milioni, e sarà detta Banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge.

A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la Banca potrà accrescere i suddetti ventidue milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le Finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà della circolazione, ritiramento che la Banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di trentun milioni. »

Bolmida: Propongo un emendamento sul finire del primo paragrafo, ed è il seguente: Dopo le parole *e sarà detta Banca tenuta* io proporrei di sostituire alle espressioni proposte dal Governo ed adottate dalla Commissione le seguenti: « di cominciare fra tre mesi dalla data della presente legge a diminuire la sua circolazione eccedente, onde venga ridotta nel termine dei tre mesi successivi nei limiti da questa legge fissati. »

Infatti, o signori, obbligando la Banca a limitare la sua circolazione entro tre mesi, si verrebbe a portare un grave nocumento al pubblico, perchè si toglierebbe alla circolazione una quantità di numerario o di ciò che lo rappresenta, appunto nel momento, nel quale per l'acquisto dei bozzoli e per alimentare il commercio serico vi sarà una grande ricerca di capitali.

Il Ministro delle Finanze: Accedo all'emendamento del dep. Bolmida per i motivi dal medesimo esposti.

Farina P.: Osservo che a quest'ora il commercio serico ha già richiesto ed ottenuto i sussidii di cui ha d'uopo per il suo andamento. Il raccolto poi di quest'anno che sgraziatamente si può prevedere assai scarso, diminuisce sensibilmente l'attendibilità dell'opposizione fatta dall'onorevole dep. Bolmida; ciò nondimeno io sarei pronto ad annuire all'emendamento dal medesimo proposto, quando si aggiungesse il seguente alinea « tale ritiro potrà essere protratto di tre mesi suddetti con autorizzazione del Governo, semprecchè il corso dei viglietti si porti al pari. »

Io propongo questo emendamento perchè sarà l'unico modo di provare se avvi un eccedenza nella circolazione di questi viglietti.

Bolmida: Qualora lo scapito sui viglietti lo si dovesse attribuire alla esuberanza di questi si potrebbe convenire coll'onorevole relatore; ma questo lo si deve piuttosto alla posizione del paese; lo si deve alle necessità che pesarono sul medesimo per le quali si dovette esportare una quantità ingente di danaro sonante. Diffatti puossi ben dire che non sono i viglietti che hanno scapitato, ma sono gli scudi che hanno accresciuto l'agio e la prova di questo la si avrebbe in ciò che allorquando per un prestito fatto all'estero si richiamò una quantità di metallo nobile nel paese i viglietti si rialzarono di prezzo.

Farina P. insiste anche per la ragione che non sono i quattro milioni che deve ritirare la Banca, quelli che influiranno sulla prosperità economica del paese.

Messo ai voti l'emendamento *Bolmida*, è rifiutato.

Farina P. ritira il suo emendamento suppletorio.

Messo ai voti l'articolo 22, è accettato.

Si dà lettura dei seguenti articoli che vengono adottati l'uno dopo dell'altro:

« Art. 23. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba essere sempre proporzionata alla entità del fondo che avrà la Banca, a mente dell'art. 11.

« Art. 24. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione stabilita dall'art. 22 cesserà di avere effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio.

« Art. 25. Riman ferma la disposizione dell'art. 7 delle Regie Lettere Patenti del 16 marzo 1844 e del 16 ottobre 1847, concernente la falsificazione dei biglietti delle già Banche di Genova e di Torino, finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione.

Si legge il seguente:

« Art. 26. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti, e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge verrà determinato con Regio Decreto. »

Riccardi: Propongo che dopo la parola « versamenti » si aggiungano le seguenti « delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni. »

Si approva l'emendamento *Riccardi* e l'articolo così emendato.

Il Presidente: Devo sospendere la votazione definitiva della legge, non essendosi ancora determinato sugli articoli che furono rinviati alla Commissione.

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sulla legge delle successioni: interrogo la Camera se vuole far precedere la discussione invece della legge sui bozzoli.

La Camera approva.

Il *Presidente* domanda se il Ministro delle Finanze accetta il progetto della Commissione.

Il *Ministro delle Finanze* risponde negativamente.

Il *Presidente* dà lettura di entrambi i progetti.

Progetto del Ministero

« Art. 1. Il dazio di esportazione dei bozzoli dai Regii Stati è stabilito: dal 1.o giugno a tutto luglio a L. 16 il quintale metrico, e dal 1.o agosto a tutto maggio a L. 32 il quintale metrico.

« Art. Il Manifesto Camerale 13 maggio 1843 e la legge 23 giugno 1848 concernenti l'esportazione dei bozzoli, sono abrogati. »

Progetto della Commissione

« Art. 1. Il dazio di esportazione dai Regii Stati dei bozzoli vivi è stabilito a L. 8 il quintale metrico, quello dei soffocati a L. 16 pure al quintale.

« Art. 2. Il diritto di esportazione sulla seta pura grezza è ridotto a L. 1 per chilogramma, e quello della seta grezza di doppio a cent. 35.

« Art. 3. Le disposizioni relative a quanto sopra dei Manifesti Camerali 13 maggio 1843 e 5 luglio 1845, e della legge 23 giugno 1848 sono abrogate. »

La discussione generale è aperta.

Chiò: Dichiaro prima d'ogni altra cosa che non ho potuto esaminare con quella profondità che sarebbe necessaria il progetto di legge, che appena da poco tempo fu distribuito: sembrami però che esso contenga nel suo articolo secondo una manifesta irregolarità e tale che si oppone a tutte le disposizioni dei regolamenti della Camera. Con esso infatti si statuirebbe su d'una materia, intorno alla quale il Ministero non aveva mossa parola e si entrerebbe clandestinamente in una delle più gravi quistioni che possano interessare il paese: cioè se in un ramo di un commercio così importante come è quello della seta sia da abolirsi o no il sistema proibitivo che finora lo resse. Propongo quindi la quistione pregiudiziale.

Moja, appoggia la proposta *Chiò*.

Josti dichiara l'inopportunità della legge per il tempo in cui vien fatta, nel quale molti contratti furono già stretti. Si lamenta che dopo aver fatto un passo due anni sono nel cammino del libero scambio, invece di proseguire nella via si voglia ritornare addietro col disfare quello che di bene si era fatto.

Farina Paolo: Dichiaro che qualora si trattasse di abolire qualunque diritto di dazio anche sulle altre frontiere del Regno, la Camera mi troverebbe di questo avviso: ma questo non vuolsi dal Ministero e quindi non era che da parificarsi alle frontiere tutte dello Stato, quella Lombarda che ognuno sa in quali circostanze erasi esonerata dal dazio. Dovendo poi fare questa legge non doveva la Commissione tralasciare di portar le sue osservazioni anche sulla seta, la quale non è che una trasformazione dei bozzoli e cercare una parificazione dei diritti da imporsi tanto su quella greggia che su quella lavorata.

Il *Ministro delle Finanze* si oppone alla continuazione della franchigia che i bozzoli hanno verso la frontiera Lombarda, massime in questi tempi che l'erario ha bisogno di danaro.

Ricotti si oppone alla legge perchè inopportuna e di sicuro effetto retroattivo.

Valerio L. combatte pur esso la legge perchè opprime un prodotto importante del nostro suolo e pochissimo rende all'Erario. Nel lungo discorso che pronuncia su questo oggetto esamina le condizioni delle diverse provincie poste ai confini e conchiude che la legge non essendo utile per nessuna delle stesse, nè per lo stato complessivamente deve ritirarsi dal Ministero.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Tornata della sera — Presidenza DEMARCHI

Continuazione della discussione sul progetto di legge che tende a modificare il dazio d'esportazione dei bozzoli

Sella dice che la Camera non può giudicare perchè mancano

dati necessari; fa quindi la mozione che il Ministro abbia a ritirare la legge per ripresentarla poscia.

Il *Presidente*: Questa mozione non può formar oggetto di votazione.

Revel: Lasciando le questioni di principi vengo direttamente a quella di fatto, di cui attualmente si tratta. Fino al 1835 fu proibita l'estrazione della seta greggia come dei bozzoli, e questo per favorire i filatoi nazionali, e perchè la seta uscisse già lavorata ed avesse quindi luogo una maggior importazione di numerario. Nel 1835 dietro reclami di molti proprietari il diritto di esportazione della seta organzinata fu ridotto ad una lira, e quello della seta greggia a due lire, con che venivasi a favorire tale esportazione più di quello che non lo fosse in Lombardia; si ritenne però il diritto di 56 franchi sui bozzoli, diritto che equivaleva ad una proibizione assoluta, allo scopo di mantenere nel paese l'industria serica.

Nel 1848 dopo la fusione colla Lombardia si tolse, anche senza parità di tariffa, il diritto all' uscita dei bozzoli per quella frontiera; avevasi di mira più che un fine economico, un fine politico, di agevolare cioè le relazioni dei due paesi. Questa libertà di uscita fu conservata finora benchè le circostanze sieno affatto cambiate. È quindi necessario un provvedimento.

Non posso però assentire al progetto della Commissione; giacchè il diritto di lire 8 su ogni quintale metrico pei bozzoli vivi, di lire 16 pei soffocati non è a mio avviso in relazione col diritto sulla seta greggia; assai più opportuno parmi il progetto del ministero al quale m' attengo, respingendo quello della Commissione.

Josti: Io respingo e quello della Commissione e quello del Ministero, e credo dover insistere perchè si abbia a mantenere la soppressione del dazio verso la frontiera di Lombardia salvo ad applaudire al ministero qualora l' abolisse verso tutte.

Ogni rivoluzione per la stessa sua indole va al di là del giusto limite; ma quando si torna allo stato normale non si può, non si deve ripudiare il bene che essa ci ha lasciato; la rivoluzione ha soppresso un dazio condannato dalla scienza e dal bisogno di libertà commerciale; perchè ora si vuol ristabilirlo? — D' altronde molti contratti si sono già fatti e questa legge verrebbe ad incagliarli.

È per me un articolo di fede, e l' ho già notato altra volta, che l' operazione più vantaggiosa pel Piemonte sarebbe quella di farne un vero porto franco, di sopprimerne tutti i dazii, giacchè la libertà vale assai più per le industrie nazionali che la protezione. Nè mi spaventano gli uomini occupati nelle industrie artificiali, nella trattura per esempio della seta; quando sarà abolita la protezione e che queste non potranno più sostenere la concorrenza, gli operai si rivolgeranno ad industrie più naturali, e d' un interesse più diretto e deciso pel paese.

Io non vedo perchè si voglia restituire questo dazio; l'introito alle finanze di 60|m., di 100|m. franchi si verificherà ugualmente per un aumento nella registrazione, nel dazio consumo ecc.; d'altronde una questione di danaro non può mai obbligare il Governo ad entrare in una via falsa; secondo me il miglior mezzo di pagare i debiti si è quello di diminuire i redditi (*ilarità*) e credo che fino ad un certo punto il sig. Ministro di finanze sarà d' accordo con me (*ilarità generale*).

Dirò anzi di più, che può cioè sussistere la libera uscita in Lomellina senza bisogno che si conceda per tutte le provincie; se il Governo volesse sopprimere, p. e., le immunità della contea di Nizza, quegli abitanti potrebbero dirgli: Per uguagliarci volete portarci tutti all' inferno? (*ilarità*) — Quand'anche fosse provato che la soppressione repentina dei dazii in generale apporterebbe un danno alle nostre manifatture sarebbe il caso di sospenderla, ma non ragione per rimetterli dove già furono tolti; quelli che sono in purgatorio tendono al paradiso, ma per nulla vorrebbero ricadere nell' inferno (*ilarità prolungata*).

Galvagno, Ministro dell' Interno: Il Ministro vide che per alcune frontiere stava sull' esportazione dei bozzoli e delle sete un dazio gravissimo equivalente ad una proibizione; che per un'altra frontiera nessun dazio si riscuoteva; la questione che allora dovette porsi il Ministero fu questa: togliere ogni dazio sull' esportazione dei bozzoli, della seta greggia e lavorata, non si conviene nell'attuale stato delle finanze, giacchè la sola seta organzinata rende 500|m. lire; bisogna dunque ristabilirlo per la frontiera per la quale fu già soppresso. Epperò si allegerì laddove il dazio era gravissimo ed in tal misura si estese a tutte le frontiere.

Non convengo col. dep. Josti il quale chiamò artifiziale l'industria serica; non può esser tale dal momento che la materia prima si fornisce in paese. Il diritto d'esportazione fu posto solo perchè il proprietario trovasse un maggior vantaggio a far lavorare nel paese.

Quanto ai contratti, di cui si preoccupa tanto il deputato Josti, osservo che non ponno essere di grande entità, giacchè l'anno scorso, in cui libera era l'uscita, solo 50 quintali di bozzoli furono esportati da quella frontiera di Lombardia.

Per conchiudere, dirò che la Commissione si propose e sciolse questioni che per la loro stessa gravità non vogliono esser decise adesso; e prego quindi la Camera, che rimandando l'articolo secondo della Commissione ad altro tempo, si attenga quanto al primo al diritto fissato dal Ministero.

Josti: Domando la parola per un fatto personale. Non posso ammettere il concetto dell' industria artificiale, da me accennata, qual lo espose il Ministro. Per me è industria artificiale quella che per un difetto qualunque ha bisogno di esser protetta. Cadano, si deve dire in principio assoluto, cadano queste industrie perchè nocive al libero e sincero sviluppo delle manifatture veramente nazionali. Oggi però, o domani? — Io sono e non sono rivoluzionario (*ilarità*). Siccome questi sono tempi legali, pensi il Ministero a progredire senza salti, ma con celerità. Se la rivoluzione indusse voi, che camminate omeopaticamente, a far ciò che non avreste fatto in dieci anni, perchè ora volete ripudiarne il beneficio?

Sineo: La Commissione dimostrò in modo incontestabile che il progetto del Ministro doveva far nascere altre questioni; ed essa le trattò. Ma la Camera non può pronunciare su di esse se non dopo maturo esame. Quindi parmi il miglior consiglio rimandare il progetto agli uffici.

Il *Presidente* dice non ammessibile la proposta *Sineo* perchè il progetto è già passato dagli uffici.

Sineo: La legge non si oppone a che un progetto venga ad essi rimandato; anzi siccome la proposta della Commissione è di una natura diversa ed assai più grave di quella del Ministero saremmo con ciò più coerenti allo spirito della legge stessa.

Ricotti persistendo nelle ragioni dette al mattino, propone un ordine del giorno, col quale sospenderebbe l'effetto della legge all'anno 1851.

Valerio L. insiste anch'esso sulla inopportunità della legge da lui già dimostrata, aggiungendo che andrebbe essa a colpire specialmente due provincie già malcontente per quanto si è adottato sull'indennità dei pregiudizi occasionati dalla guerra.

Si domanda la chiusura.

Pinelli dimanda la parola contro la chiusura, perchè finora non venne formulata alcuna proposizione sospensiva; la propone con questo emendamento: « La Camera dichiarando di rimandare la discussione della presente legge all' epoca in cui si tratterà del bilancio attivo del 1850, passa all'ordine del giorno. »

Farina P. e *Sineo* accedono all'emendamento *Pinelli*.

Il Presidente: Dimando se è appoggiato l' ordine del giorno *Ricotti*.

Non è appoggiato.

Messo ai voti l'ordine del giorno *Pinelli*, è approvato a grande maggioranza.

La seduta è levata alle ore 10 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione del progetto di legge concernente la Banca nazionale.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE

— In ogni cosa che possa impigliarsi, l' Austria nulla lascia d' intentato per creare impacci al nostro Governo. Recentemente trattavasi della nomina del nostro console a Trieste. È innegabile che una siffatta carica in tale città ha una grande importanza ed è pur vero che ogni Governo può opporre un *veto* alla nomina di un agente d'altro Governo presso di sè. Ma è pur vero che tale opposizione vuole sempre appoggiarsi a fatti. Il nostro Governo vi proponeva un distinto giovane che fu per parecchi anni vice-console a Lione; l' Austria nulla di positivo aveva a contraporre, ma pure volle far riserve che hanno condotto per le lunghe le pratiche e così costretto il Governo Piemontese a non avere in quel porto notevolissimo un suo agente ufficiale per più mesi. La fermezza però del nostro Gabinetto vinse finalmente le cavillose opposizioni di quello di Vienna; e siamo lieti che per essa è fisso a Trieste un tale Console, il quale, siam certi, sosterrà sempre con vigorosa alacrità gl' interessi italiani.

ALBENGA, 3 *giugno*. Ieri mattina fu pubblicato all'albo pretorio il regolamento municipale per la riscossione del dazio sul vino raccolto nel distretto daziario. Una turba di incauti, la più parte contadini, essendosi raccolti sulla piazza di S. Michele, cominciarono a gridare abbasso il *Dazio*, il *Regolamento* ed il *Sindaco*.

Essendo ingrossato l'assembramento i tumultuanti tentarono di salire l'appartamento dell' Intendente affinchè fosse soppresso quel regolamento; ma a questo delittuoso tentativo energicamente si opposero i R. Carabinieri, i preposti delle Dogane e quindi una compagnia di Bersaglieri che accorsero solleciti sul luogo. Le borgate di Leca, Bastia, Lusignano e S. Fedele si commossero anch'esse e si mostravano disposte a prender parte alle turbolenze di questa città; ma fortunatamente essendosi calmati i turbolenti di Albenga quei delle borgate smisero ogni sinistro disegno. Intanto i rinforzi de' R. Carabinieri e della truppa giunti in questa città ristabilirono pienamente l'ordine e resero impossibile la ripetizione di così gravi disordine i cui autori dovranno renderne conto alla Giustizia. L' Intendente Generale di Savona si recò immediatamente in Albenga.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

CASTELLAZZO, 3 *giugno*. A questo insigne e popoloso borgo capitò la massima delle sventure nella caduta di un amato, operoso ed eccellente Sindaco e nella nomina fatta di un successore inviso, perchè ingeneroso ed inetto. Le sedute del Consiglio Comunale che riescirono lo scorso anno splendide per savie ed utilissime deliberazioni, furono in questa occasione di scandali e causa di comune dolore. È bene che il pubblico lo sappia, e che il Governo conosca come nelle provincie sia dai suoi agenti studiata ed applicata la legge e trattata la cosa pubblica. Apertasi la sessione, il Consiglio, fedele al suo mandato, fece parecchie proposte e con voti unanimi le sanciva; il Sindaco solo, non potendo far altro, tentava con istrane proteste di ritardarne l' esecuzione. Fin qui si poteva fare e si fece senza di lui; ma, venuto il suo torno, non volle render conto della propria amministrazione.

Il Consiglio, consapevole di gravi abusi, gli moveva serie interpellanze, ed egli più non interveniva alle tornate. Intanto passò il tempo fisso dal decreto di convocazione, l' invocata proroga non fu accordata e la sessione si chiuse. Ecco come nel 1850 s' interpreta e si eseguisce la legge comunale del 1848! Ecco quali sono gli uomini che il P. Novelli e compagni innalzarono a tal carica in grazia della promossa candidatura! Però i Consiglieri non istanno colla mano alla cintola, nominarono delegati perchè reclamino prima presso l' Intendente, poi direttamente presso del Ministero.

NIZZA. Nella tornata del 31 maggio il Consiglio Divisionale discusse lungamente sulla scelta a farsi fra le strade della Roya, della Nervia e dell'Argentina al fine di collegare quella riviera al Piemonte. I Consiglieri Liguri opinavano per la linea dell'Argentina come quella che sarebbe più centrale per la loro provincia; ma i Consiglieri Nizzardi che erano in maggioranza sostenevano quella della Roya col traforo del Colle di Tenda, dimostrando come essa possa essere la più conveniente ad un tempo alle Provincie di Nizza, S. Remo e Cuneo. Dopo lunga discussione, il Consiglio conchiudeva con quest'ordine del giorno:

« Considerando che il progetto di strada della Roya è utile ed urgente per lo Stato e d'un interesse vitale per le Divisioni di Nizza e di Cuneo, il Consiglio Divisionale esprime il voto che tali lavori siano eseguiti a carico del Governo. »

— Domenica 2 giugno 1850 al teatro d'Angennes si fece sentire il cav. Giacomo Filippa, direttore dell'orchestra. L'entusiasmo che risvegliò questo nominato artista fu grande. Esso eseguì due pezzi, uno intitolato l'*ispirazione* l'altro la *fidanzata d' Appenzello*. Filippa possiede il genio, l' agilità, l' intonazione e la grazia dell'eseguire. L'insieme di quella Melodia produsse un effetto magico, dimostrato da applausi che non si potevano frenare, e siamo certi che facendosi sentire di nuovo, avrà un brillante e numeroso concorso.

I signori Tommasini e Roué furono applauditi e cantarono il duetto ed il terzetto *Chi dura vince* con molta grazia.

Borsa di Parigi del 5 giugno. Il progetto di legge presentato iri dal ministro delle finanze per l' aumento della lista civile del presidente della Repubblica a 3 milioni fece vacillare i fondi, temendosi nell'Assemblea divisione della maggioranza a questo riguardo.

Il 5 0|0 ribassò di 85 cent. e rimase a 93. 90; ed il 3 0|0 di 40 cent. restando a 58 30.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 29 maggio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 27 corr.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo		
Effettivo in cassa a Genova	L.	4,743,314 86
Id. id. a Torino	»	4,478,408 16
Monete e paste in cassa a Genova	»	600,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,394,534 13
Id. id. in Torino	»	11,305,371 01
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84 374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 28 cor.	»	16,400
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	4,496 50
Spese diverse	»	105,219 49
	L.	54,026,212 99
Passivo		
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	26,404,350
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	242,004 32
Id. id. in Torino	»	186,694 73
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	249,802 34
Id. id. in Torino	»	649,519 29
Non disponibili e diversi	»	52,491 53
Della sede di Genova su quella di Torino	»	134,287 31
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 28 corrente	»	21,843 20
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	9,250
Dividendi arretrati	»	8,919
	L.	54,026,212 99

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 7 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	86 75
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	87 50
Obbligazioni delle Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1600
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	1
da L. 250.	»	3 50
da L. 500.	»	7 25
da L. 1000.	»	15 16

Borsa di Parigi — 4 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	94 75
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	58 70
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2265
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	87 40
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	950
» » » 1849 » 1 ottobre	»	910

Borsa di Lione — 5 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	93 80
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	87
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	— —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Don Garzia*.

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Oreste*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Le ultime ore di P. Bassi*.

DEMAIN DIMANCHE

*9 juin, à 2 h. précises, salle de l'*Anfiteatro Chimico

LECTURE ET DÉCLAMATION

de M. ALEXANDRE.

La Comtesse d' Escarbagnas, comédie en 1 acte de Molière. — *Les Plaideurs.* — *M. Dimanche.*

La séance sera terminée à 3 heures.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.